

CASO VILLE VENETE / Depositata la richiesta di Riesame per il funzionario dell'istituto regionale

La difesa: "Non esistono tangenti"

L'avvocato: "Non ha mai minacciato di bloccare le pratiche. Di che cosa lo si accusa?"

Lorenzo Zoli

ROVIGO - La parola passa alla difesa. Con una memoria di una ventina di pagine. Con le quali viene attaccato l'impianto accusatorio alla base dell'inchiesta sul presunto "giro" di tangenti incentrato sulla figura di un funzionario dell'Istituto regionale delle **ville venete**. Che avrebbe preteso soldi, secondo questa impostazione, dai proprietari delle residenze storiche, al fine di fare loro ottenere i finanziamenti erogati dall'ente pubblico per il restauro delle ville stesse.

L'indagine, condotta dalla Guardia di finanza di Venezia, al momento ha portato agli arresti domiciliari tre persone. Tra le quali, appunto, Marco Brancaleoni, 43 anni, originario di Milano ma residente a Venezia. Che viene chiamato in causa sia per l'ipotesi di reato di concussione che per quella di truffa. Reati che, tuttavia, secondo il ricorso al tribunale del Riesame presentato dal suo difensore, l'avvocato Michele Ciolino del foro di Rovigo, non sussisterebbero.

Una verità, questa, che, come riportato dalla Voce, l'indagato ha già ribadito nel corso di un interrogatorio chiesto dalla difesa e durato circa 5

ore. Il cui contenuto, nero su bianco, è anche alla base della richiesta al tribunale del Riesame di Venezia. Al quale, in buona sostanza, la difesa domanda di fare cessare la misura degli arresti domiciliari.

Numerose le argomentazioni alla base di questa richiesta. E' giusto valutarle una a una.

La questione delle tangenti. Secondo la difesa, allora, non è credibile che siano state pagate tangenti. Né che, da parte del funzionario pubblico, sia mai stato commesso il reato di concussione. Per un motivo molto semplice: mai Brancaleoni avrebbe minacciato, nel caso di mancato versamento di contanti, l'esito infuosto delle richieste di finanziamento.

Complesso il ragionamento in base al quale la difesa arriva a questo risultato. Il primo tassello è molto chiaro: a oggi, pare che tutte le richieste di finanziamento per restauro delle **ville venete** siano andate a buon fine. "Sino al 2010 - recita infatti il ricorso della difesa - tutte le domande presentate all'Istituto regionale **ville venete** sono state finanziate. La discrezionalità della pubblica amministrazione, pertanto, si limita a un mero controllo della documentazione e all'attribuzione di punteggi matematici che determinano la formazione di una graduatoria. Non vi è

marginale di discrezionalità per l'assegnazione del finanziamento, né vi sono giudizi di merito e o meritevolezza che devono essere espressi dalla pubblica amministrazione. L'applicato all'ufficio tecnico, quindi, non aveva alcun potere di favorire od ostacolare l'iter burocratico del procedimento volto al conseguimento del finanziamento".

Altra considerazione, poi, quella secondo la quale il dipendente dell'Irvv non avrebbe mai minacciato, in caso di mancato pagamento, il "blocco" o il "rigetto" della richiesta di finanziamento.

Il pagamento delle somme in contanti, allora, nell'ordine dei 5mila euro, deve essere letto in una ottica differente. In sostanza, allora, Brancaleoni, che è anche architetto, nei casi in questione si sarebbe occupato in prima persona, per conto dei richiedenti il finanziamento, quindi come consulente, di redigere la documentazione tecnica alla base delle domande di finanziamento.

Avrebbe, in sostanza, svolto un "secondo lavoro".

La presunta truffa sul costo degli interventi di restauro Questa contestazione nasce dal fatto che, in una occasione, il computo metrico esti-

mativo avrebbe portato i lavori di restauro a lievi-

tare di circa 360mila euro. Il che, comunque, fa notare la difesa, certo non basta a ipotizzare un reato.

Dal momento che è verosimile che, dopo l'analisi di un tecnico esperto, siano emerse problematiche sufficienti a rendere necessari ulteriori o più complessi lavori. Si parla, comunque, unicamente di preventivi.

La questione delle fatture gonfiate Ultimo

addebito, stando al capo di imputazione, fatture che sarebbero state "gonfiate" nel corso dei lavori di restauro. Una contestazione che, secondo la difesa, è semplicemente incredibile. Dal momento che tutte le fatture per i lavori di restauro sono state rilasciate dagli esecutori materiali, vale a dire gli artigiani, e unicamente a lavoro compiuto. "Come già sopra evidenziato - chiude infatti la difesa - i lavori preventivati devono comunque essere eseguiti e i soldi devono essere spesi, per cui non si comprende come vi possa essere una situazione truffaldina se quanto finanziato è poi realmente compiuto. Peralto la circostanza che i lavori dovessero essere eseguiti e pagati risulta dalla trascrizione delle registrazioni telefoniche".

Tutte argomentazioni che saranno discusse, appunto, nel corso dell'udienza fissata di fronte al Riesame di Venezia del prossimo 5 aprile.



Si va in aula per il Riesame Il prossimo 5 aprile

■ Fissata l'udienza
in tribunale a Venezia
il prossimo 5 aprile
per discutere il caso

“

Tutte le domande
di finanziamento
sono sempre
state accolte
Quindi che senso
avrebbe avuto
pagare per il buon esito?

”

